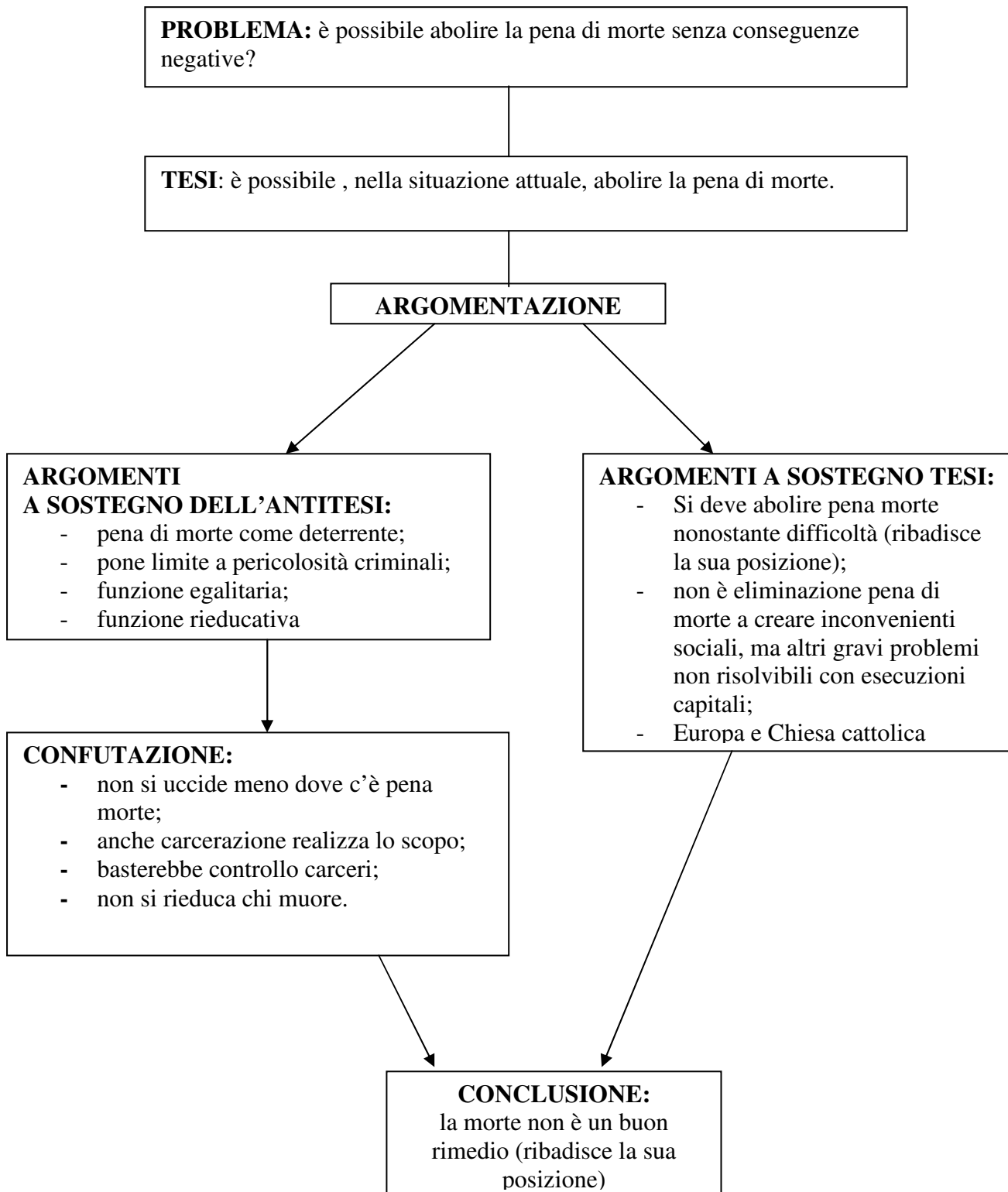


ALLEGATO 3

Struttura dell'articolo di C. Magris "Il patibolo: ONU e pena capitale"



ALLEGATO 4

Cesare Beccaria, "Dei delitti e delle pene"

Cap.28. DELLA PENA DI MORTE

Questa inutile prodigalità di supplicii, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari. Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll'altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi, e doveva esserlo se ha potuto dare altrui questo diritto o alla società intera?

Non è dunque la pena di morte un *diritto*, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità. La morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi; ma durante il tranquillo regno delle leggi, in una forma di governo per la quale i voti della nazione siano riuniti, ben munita al di fuori e al di dentro dalla forza e dalla opinione, forse più efficace della forza medesima, dove il comando non è che presso il vero sovrano, dove le ricchezze comprano piaceri e non autorità, io non veggo necessità alcuna di distruggere un cittadino, se non quando la di lui morte fosse il vero ed unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti, secondo motivo per cui può credersi giusta e necessaria la pena di morte [...].

Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggero movimento. L'impero dell'abitudine è universale sopra ogni essere che sente, e come l'uomo parla e cammina e procacciarsi i suoi bisogni col di lei aiuto, così l'idee morali non si stampano nella mente che per durevoli ed iterate percosse. Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti. Quell'efficace, perché spessissimo ripetuto ritorno sopra di noi medesimi, *io stesso sarò ridotto a così lunga e misera condizione se commetterò simili misfatti*, è assai più possente che non l'idea della morte, che gli uomini veggon sempre in una oscura lontananza.

ALLEGATO 5

Struttura del passo tratto da “Dei delitti e delle pene” di C. Beccaria

PROBLEMA: la morte è veramente utile e giusta in un governo ben organizzato?

TESI 1: la pena di morte non è un diritto

ARGOMENTI A SOSTEGNO TESI 1:

Leggi = ognuno rinuncia in minima porzione a propria libertà = volontà generale

- Chi vorrebbe lasciare ad altri l'arbitrio di ucciderlo?
- Come è possibile che il minimo sacrificio della libertà di ciascuno porti al sacrificio del massimo bene (la vita)?
- Contraddizione: l'uomo, che non ha il diritto di uccidersi, come può delegare questo diritto ad altri o alla società?

CONCLUSIONE: la pena di morte non è un diritto, ma una guerra della nazione contro un cittadino (ribadisce la tesi).

ALLEGATO 7

1. I “barbari” visti da uno storico romano

Hanno membra robuste e salde, grosso collo e sono stranamente brutti e curvi, tanto che si potrebbero ritenere animali bipedi [...]. Per quanto abbiano figura umana, sebbene deforme, sono così rozzi nel tenore di vita da non avere bisogno né di fuoco né di cibi conditi, ma si nutrono di radici di erbe selvatiche e di carne semicruda di qualsiasi animale, che riscaldano per un po' di tempo fra le cosce e il dorso dei loro cavalli. Neppure un tugurio con il tetto di paglia si può trovare presso di loro, ma vagano attraverso montagne e selve [...]. Ignorano profondamente, come animali privi di ragione, il bene e il male, sono ambigui ed oscuri quando parlano, né mai sono legati dal rispetto per una religione o superstizione, ma ardono di un'immensa avidità d'oro.

(da M. Vegetti, *Il coltello e lo stilo*, Il saggiatore, Milano 1987).

- **Qual è la tesi che Ammiano Marcellino intende dimostrare?**
- **Elenca in forma schematica tutti i paragoni che utilizza per argomentare la sua tesi.**

2. I conquistatori dell'America e i “selvaggi”

Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli spagnoli] con quelle di quegli omuncoli nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento della loro storia (escluso qualche tenue e oscuro ricordo di alcuni avvenimenti affidato a certe pitture), non hanno alcuna legge scritta ma solo istituzioni e costumi barbari [...]

Non sarebbe stato possibile esibire una prova più decisiva o convincente per dimostrare che alcuni uomini sono superiori ad altri per ingegno, abilità, forza d'animo e virtù e che i secondi sono servi per natura.

(da J.G. Sepulveda, *Democrates secundus de justis belli causis*, in *La scoperta dei selvaggi: antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, a cura di G.Gliozzi, Principato, Milano 1988).

- **Quali sono gli argomenti con cui Sepulveda vuole dimostrare l'inferiorità degli indigeni americani?**
- **Qual è, a tuo parere, lo scopo del ragionamento che compie Sepulveda?**

3. Uno storico greco e le diversità fra popoli

Se uno facesse a tutti gli uomini una proposta invitandoli a scegliere le usanze migliori di tutte, dopo aver ben considerato ognuno sceglierebbe le proprie: a tal punto ciascuno è convinto che le sue usanze sono di gran lunga le migliori di tutte. E che tutti gli uomini sono di questo parere per ciò che riguarda le usanze, si può dedurre da molte prove ed in particolare da questa: Dario [re persiano] durante il suo regno, chiamati i Greci che erano presso di lui, chiese loro a qual prezzo avrebbero acconsentito a cibarsi dei propri padri morti e quelli gli dichiararono che a nessun prezzo avrebbero fatto ciò. Dario allora, chiamati quegli Indiani detti Callati, i quali divorano i genitori, chiese, mentre i Greci erano presenti e seguivano per mezzo di un interprete i discorsi, a qual prezzo

avrebbero accettato di bruciare nel fuoco i loro genitori defunti. E quelli con alte grida lo invitarono a non dire simili empietà. Tale in questi casi è la forza della tradizione. (da Erodoto, *Storie*, Rizzoli, Milano 1984).

- **Qual è l'opinione di Erodoto?**
- **Attraverso quale procedimento la sostiene?**
- **Confronta la tesi di Erodoto con quelle che emergono dai due passi precedenti, scrivendo un breve testo al riguardo (max 10 righe).**

ALLEGATO 9

- Qual è il problema preso in esame da Galimberti?
- Lo presenta immediatamente? Con quale tecnica avvicina il lettore al problema?
- Cosa faceva l'autore per non essere maltrattato come i suoi connazionali?
- Di fronte al problema esaminato, come si comporta l'autore? Che funzione ha la citazione di Platone? Che cosa dice il filosofo riguardo al modo in cui ci osserviamo l'un l'altro?
- Quali considerazioni avanza l'autore sull'incontro fra Europei ed indigeni d'America al tempo della conquista di questo continente? Spiega con parole tue in un microtesto (10 righe max), anche alla luce del testo di Sepulveda letto in classe, perché quest'incontro viene definito fallimentare.
- Che cosa sostiene Galimberti nell'ultimo paragrafo? Come la gente giustifica il proprio rifiuto verso gli stranieri?
- Completa la seguente tabella, riepilogando schematicamente il contenuto dei brani letti riguardo all'immagine dell'*altro*.

AUTORE	COME VIENE VISTO LO STRANIERO?
Ammiano Marcellino	
J. G. de Sepulveda	
Erodoto	
Galimberti	-Germania: - scoperta dell'America: - oggi:

ALLEGATO 12

Nei confronti delle culture, dei costumi, dei modi di vivere diversi dai nostri siamo soliti mostrarci tolleranti o perfino curiosi e interessati fino a che essi si manifestano in paesi lontani. Quando li visitiamo come turisti siamo spesso affascinati dalle usanze insolite ed esotiche degli abitanti, ma il nostro atteggiamento cambia considerevolmente quando con queste usanze ci viene chiesto di convivere quotidianamente. Siamo preparati a vivere in una società nella quale coabitino culture diverse?

Esprimi le tue idee in proposito, attraverso un testo argomentativo.

Prima di passare alla stesura del testo, esegui questi esercizi, che ti guideranno nella progettazione del piano testuale.

1) Inizia soffermandoti sul titolo che ti è stato proposto:

- Qual è l'argomento intorno al quale ruota il compito che ti è stato assegnato?

- Come può essere definito l'atteggiamento descritto dal titolo? Trova almeno due aggettivi che lo descrivano:

.....

- Ti viene chiesto di discutere la tua tesi in merito ad un atteggiamento molto diffuso: prima di procedere assicurati che ti sia chiaro il significato di quest'ultimo. Rileggi più volte la prima frase del titolo ed isola i vari comportamenti che illustra. Dovrai riflettere su ognuno di essi. Ora soffermati sulla domanda che segue: quali sono le due possibili risposte a questo quesito?

2) Ecco qui di seguito una mappa testuale che può aiutarti a recuperare le informazioni utili per la stesura della scaletta.

1. INTRODUZIONE

Presentazione del problema:

- Quali cambiamenti stanno avvenendo nella società odierna?
- Quali conseguenze e quali atteggiamenti questi cambiamenti portano con sé?

Tesi sostenuta:

- Siamo preparati a vivere in una società multietnica?

2. ARGOMENTAZIONE

NO

- Quali difficoltà si verificano quando differenti culture entrano in contatto?
- Che cos'è il razzismo?
- Su quali presupposti si basa?
- Come si presenta storicamente?
- Come si manifesta?
- Quali conseguenze porta con sé?
- Puoi fare degli esempi concreti di questo atteggiamento?

SI'

- Quale valore positivo si può dare alla diversità?
- Come si possono risolvere i problemi legati al razzismo?
- Quali valori occorre tener presenti?
- Chi tutela i diritti degli stranieri?
- Cosa facciamo noi per convivere con le altre culture?
- Puoi fare degli esempi concreti di questi atteggiamenti?

3. CONCLUSIONE

- Alla luce di quanto sostenuto nell'argomentazione, in quale direzione va la nostra società? Verso una maggiore o minore tolleranza nei confronti del "diverso"?

3) A questo punto puoi pianificare il testo, scrivendo una scaletta dettagliata, in cui indicherai l'idea che sta alla base di ogni paragrafo. Ricordati di dare un ordine ragionato ai vari paragrafi, tenendo conto della necessità di collegarli l'uno all'altro (con pronomi e connettivi).

4) Procedi alla stesura del testo: ti sarà utile, mentre procedi, rileggere più volte quanto hai già scritto, in modo da avere la certezza che il tuo lavoro sia in linea con gli scopi del testo e sia formulato in modo soddisfacente.

ALLEGATO 13

I testi proposti riportano nello specifico:

1. lo stralcio di un'intervista a Jean-Marie Cavada, presidente della commissione del Parlamento europeo per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, tratta dal sito <http://www.europarl.europa.eu/>;
2. l'intervento di un sociologo nel corso di una conferenza sul tema, tratto dal sito <http://www.sociologia.unical.it/convegno2002/abstract%20relatori/ceri.htm> e adattato.

1. Terrorismo: occorre trovare un equilibrio tra libertà degli individui e protezione della società civile.

07-09-2005 - 18:26

Per Jean-Marie CAVADA (ALDE, FR), presidente della commissione parlamentare per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, "vi è inevitabilmente un conflitto tra la libertà degli individui e le misure adottate dai governi allo scopo di proteggere la società civile. Occorre trovare un equilibrio tra i due". Attenzione però, precisa: "non è lo Stato che controlla i cittadini, ma i cittadini che controllano lo Stato". Intervista:

D:-Sicurezza e libertà – una contraddizione?

Sembrirebbe che, a volte, sussista una contraddizione tra misure di sicurezza e libertà individuali. Ritieni che la minaccia terroristica possa determinare un atteggiamento di maggiore accettazione nei confronti di misure di sicurezza severe a detrimento delle libertà individuali? Lei scorge tale tendenza nei dibattiti attualmente in corso sul rafforzamento e l'armonizzazione in materia di registrazione delle comunicazioni telefoniche ed elettroniche nella UE, nell'ambito della commissione parlamentare che Lei presiede, in particolare in seguito agli attentati di Londra?

J-M. Cavada: Vi è inevitabilmente un conflitto tra libertà individuali e misure adottate dai governi allo scopo di proteggere la società civile. Occorre trovare un equilibrio tra le due cose. È necessario istituire un dibattito aperto sul tema e ritengo che la parola chiave in tale contesto sia "proporzionalità". Infatti, durante la riunione della commissione LIBE del 13 luglio 2005, la nostra commissione ha avuto l'opportunità di discutere di questo tema con il ministro Charles Clarke della Presidenza britannica dell'Unione. Pur dichiarandosi inorriditi di fronte agli attentati commessi a Londra e testimoniando il proprio totale appoggio al governo britannico, alcuni membri della commissione LIBE hanno espresso una posizione molto critica nei confronti delle misure previste dal Regno Unito in materia di lotta contro il terrorismo.

2. Sicurezza e libertà: "nuovo" spazio del potere di Paolo Ceri (abstract)

Le gravissime minacce alla sicurezza provenienti dal fondamentalismo islamico e dalla criminalità internazionale sono reali, così come reale è l'esigenza di efficaci politiche della sicurezza [...]

Quando si parla *di sicurezza in generale*, si deve intendere una situazione strutturale nella quale il soggetto o il sistema è protetto dall'intervento di fattori esterni incontrollabili che minacciano la sua integrità fisica, culturale o psicologica. Un soggetto, o un sistema, poco o punto sicuro non è in grado di fronteggiare gli imprevisti e programmare il proprio futuro. Alla luce di un concetto così definito – ma la definizione potrebbe farsi facilmente più articolata e precisa –, è possibile riconsiderare i significati di sicurezza ai quali ho fatto prima riferimento. E conviene farlo in analogia alla distinzione operata da Isaiah Berlin. Intendo dire che così come si usa distinguere tra due tipi (o dimensioni) di libertà, è fondato distinguere tra due tipi (o dimensioni) di sicurezza. Propongo, pertanto, di distinguere la sicurezza negativa dalla sicurezza positiva, così come si distingue la libertà negativa dalla libertà positiva (dove negativo e positivo non hanno significato valutativo). Come la *libertà negativa* è libertà come non impedimento, libertà da, così la *sicurezza*

negativa è sicurezza come non vulnerabilità, sicurezza da (da aggressione o contaminazione). Come la *libertà positiva* è libertà come autonomia, libertà di, così la *sicurezza positiva* è sicurezza come riconoscimento, sicurezza di.

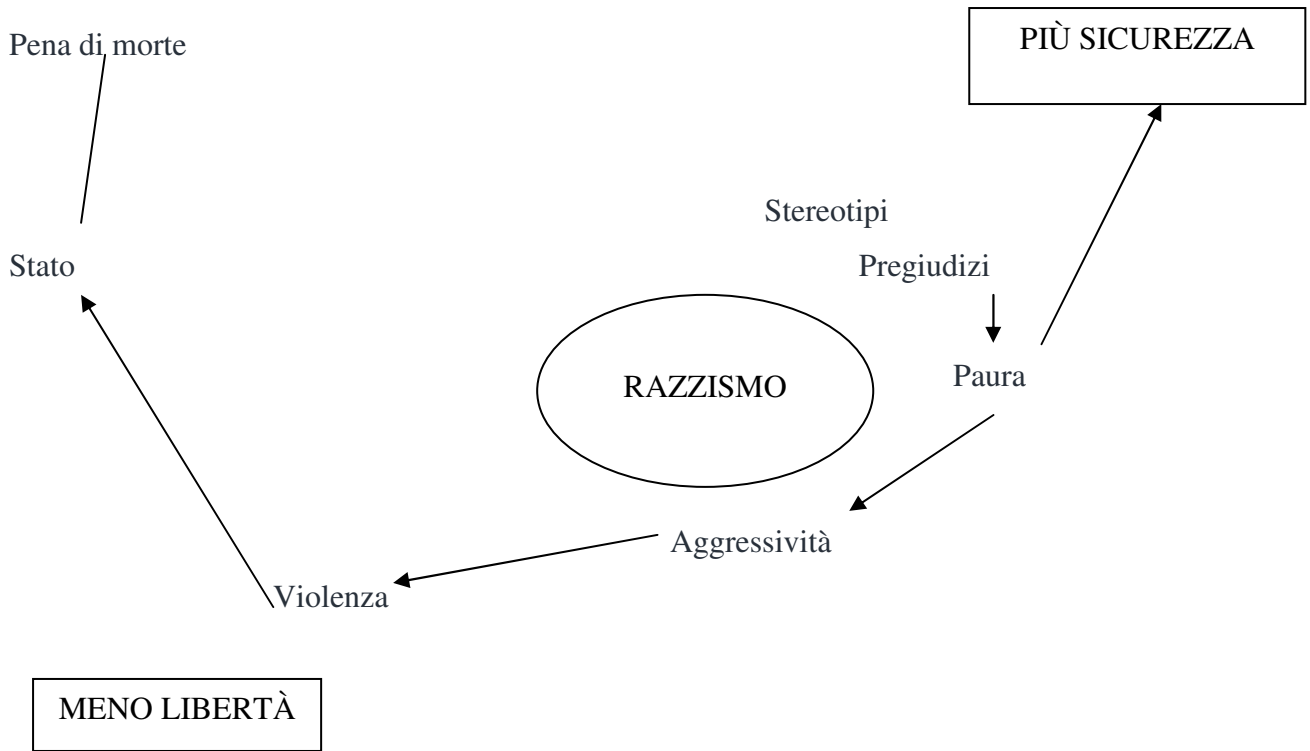
Alla luce di questa distinzione è possibile formulare un'asserzione empirica: *la crisi della globalizzazione neoliberale sta comportando, soprattutto dopo l'11 settembre, un'intensificazione delle politiche della sicurezza negativa e una (ulteriore) contrazione della sicurezza positiva.*

Il punto critico è, pertanto, il rapporto a tre tra libertà negativa, sicurezza negativa e sicurezza positiva. Ma ciò è vero fino a un certo punto. E', cioè, una questione di soglie. Così come oltre una certa soglia, infatti, la sicurezza positiva – ma dovremmo dire le politiche di sicurezza amministrata dalla culla alla tomba - blocca l'espressione della libertà positiva, cioè dell'autonomia, individuale e politica, parimenti, oltre una certa soglia la sicurezza negativa– ma dovremmo dire le politiche di sicurezza basate sugli apparati repressivi – minacciano e paralizzano la libertà di agire intesa in senso negativo. Lo si vede chiaramente nei trasporti e, ancor più, in Internet. Accade così che premere sull'acceleratore della sicurezza negativa porti fuori strada la libertà negativa. Sono, infatti, i diritti civili ad essere minacciati e danneggiati dalla generalizzazione delle politiche repressive della sicurezza.

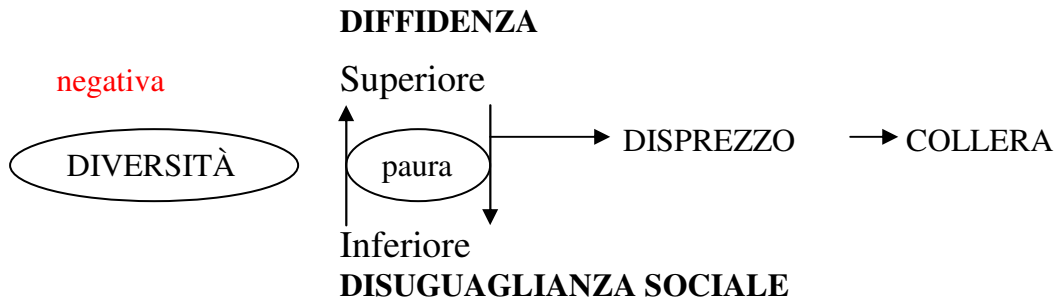
Da una diagnosi piuttosto pessimistica come questa, non segue necessariamente una prognosi infausta. Molto dipende dalle terapie. Il nesso tra sicurezza e sopravvivenza può essere, infatti, interpretato in due modi opposti. Il primo è basato sul controllo e sulla normalizzazione; il secondo è orientato all'autocontrollo e alla valorizzazione delle diversità. Il primo si traduce in classificazione e repressione; il secondo promuove tolleranza e pluralismo. Conclusione: è soltanto il secondo modo che può favorire un bilanciamento virtuoso di sicurezza e libertà, condizione prima, assieme alla ripresa economica, del rilancio della globalizzazione – di un'altra globalizzazione.

ALLEGATO 14

Mappa concettuale riaggregativa (pena di morte / razzismo)



ALLEGATO 16



RIMEDI:

- Rispetto
- No pregiudizi
- No indignarsi → Agire
- Leggi
- Associazioni

